

“Un errore pensare che il dolore sia normale meglio curare le cause”

«Un congedo così diffuso diffonde l'idea che il dolore mestruale sia fisiologico, mentre non lo è: è un campanello d'allarme». Parola di Violetta Benini, ostetrica, divulgatrice ed esperta di sessualità consapevole.

In nessun caso può essere utile?

«Nel caso di endometriosi, dove spesso le donne ricevono una diagnosi dopo anni di dolori. Ma anche qui la pecca è la mancata ricerca del problema e della cura. Se si indagasse subito, tante pazienti sarebbero in terapia senza

arrivare a un quarto stadio invalidante e doloroso».

L'idea che il ciclo debba essere doloroso dipende dal medico che non veicola messaggi corretti o dalla donna che non approfondisce i sintomi?
«Da entrambe le cose: in letteratura si parla di "dismenorrea primaria senza cause", quindi, spesso, il medico pensa che, se non c'è una causa visibile, sia fisiologica.



Violetta Benini, ostetrica e divulgatrice

Alimentando l'idea che il dolore sia normale. Ma nel "senza cause" rientrano una serie di squilibri ormonali che, se non cercati, non emergono. Per capire perché il ciclo è doloroso bisogna cercare anche fuori dall'utero».

A che punto siamo?

«Molto indietro. Anche le ragazze sono impreparate sul ciclo. Se iniziassimo a non fermarci davanti a una mancata diagnosi, si spingerebbe la medicina ad aggiornarsi e ad indagare le cause di dolori che, in un corpo sano, non dovrebbero esistere».

— g.t.

DEPOSITO COMUNICAZIONE



▲ A Roma la protesta silenziosa andata in scena il 9 gennaio davanti a 25 scuole superiori della capitale

IL CASO

“A casa se il ciclo fa male” Ma i medici dicono no alla scelta dei licei

Due giorni di congedo se si ha un ciclo mestruale doloroso: è la linea adottata a fine 2022 dal liceo artistico di Ravenna “Nervi-Severini” che, nel giro di poche settimane, ha spinto decine di istituti in tutta Italia a seguirne le orme. A Torino se ne discute all'Enogastroomico Beccari, a La Spezia le studentesse dell'artistico-musicale Cardarelli hanno promosso una mobilitazione, a Genova la consigliera regionale Selena Candia ha proposto una mozione per inserire il congedo mestruale nei Regolamenti d'Istituto delle superiori e avviare un iter legislativo che lo preveda anche per le lavoratrici.

A Ravenna tutto è partito da una liceale, Chiara Pirazzini, che racconta: «L'anno scorso ho partecipato a un evento che simulava il Parlamento europeo, ero nella commissione Diritti delle donne e mi ero informata sul congedo mestruale. Io sono una di quelle ragazze che stanno molto male a causa del ciclo e, come rappresentante d'istituto, mi sono data l'obiettivo di far approvare il congedo. Ho fatto ricerche, ho guardato all'estero e ho fatto capire alle mie compagne che era possibile». Ora che la sua idea si è diffusa a macchia d'olio, Chiara è determinata a dare una mano alle ragazze nel resto d'Italia. La soluzione scelta nel suo liceo, e ora presa a modello da molti altri istituti, è consentire di restare a casa due giorni al mese — esclusi dal calcolo delle assenze annuali — a chi presenta un certificato medico che attesti dismenorrea (dolori mestruali) o patologie specifiche come endometriosi, ovulo polistico o vulvodinia.

Anche i licet di Bologna hanno deciso di portare avanti questa battaglia e, in un incontro organizzato dal movimento Voti in città, i rappresentanti dei vari istituti si sono confrontati. «È il momento di far cadere il muro di scetticismo che c'è intorno al dolore mestruale — dice Gaia Colucci, rappresentante del li-

La scheda

In Spagna
Approvata nel 2022 la legge che introduce 3 giorni di assenza al mese per chi soffre di mestruazioni invalidanti

In Italia
Nel 2016, 4 deputate pd propongono di istituire il congedo mestruale per le lavoratrici. Ma l'iter è ancora bloccato

A Ravenna
A dicembre il liceo Nervi-Severini ha introdotto due giorni di congedo in caso di dismenorrea

Le altre città
Da La Spezia a Torino, da Bologna a Roma sono decine i licet che pensano al congedo mestruale. Due istituti di Messina e Trapani lo hanno già fatto

Dopo Ravenna decine di scuole superiori da Torino a Trapani vogliono introdurre il congedo mestruale

di Giulia Tortore



▲ Appripista Chiara Pirazzini, liceale a Ravenna

ceo Minghetti di Bologna — e di fare squadra perché il congedo diventi una realtà». Una battaglia che, a sentire le studentesse, è condivisa anche dai compagni maschi. «So che non è ovunque così — continua Colucci — ma nel mio istituto anche i ragazzi l'hanno accolta bene. Siamo compatti e sentiamo il bisogno che di questo tema si parli sempre più».

Nonostante la grande mobilitazione degli studenti, non sono pochi i medici che manifestano qualche perplessità. Come Valeria Dubini, ginecologa ed endocrinologa che guida il dipartimento per la Salute e la medicina di Genere della Asl Centro di Firenze: «Da un punto di vista sanitario — spiega — non mi entusiasma: il dolore mestruale è una patologia e ha bisogno di una diagnosi e di un trattamento, più che dello stare a casa. Piuttosto da-

ret un permesso per far andare le giovani al consultorio e impostare una terapia, perché il campanello di allarme può essere il campanello di allarme di varie cose, come un primo segno di endometriosi che, se trattata subito, non andrà a complicare la fertilità futura». Il timore, benché il congedo mestruale venga ottenuto solo dietro presentazione di un certificato, è la banalizzazione del dolore. «Occuparsene sul piano sanitario — conclude Dubini — mi sembra più protettivo per la salute delle donne che tenerle a casa con la borsa dell'acqua calda».

Intanto però il fronte di chi chiede il congedo si allarga: a Roma, dove già il 9 gennaio ha acceso i riflettori sul tema una protesta silenziosa davanti a più di venti istituti superiori, 25 licet stanno stilando in questi giorni un documento da consegnare al preside. «Il congedo mestruale — spiega la Rete degli Studenti medi — è una misura di civiltà, che permetterebbe a tutti di vivere la scuola in maniera positiva, oltre a essere un passo importante per abbattere i tabù ancora presenti sulle mestruazioni. Sono molte le persone che soffrono di dismenorrea, vulvodinia o endometriosi: è fondamentale garantire loro la possibilità di non compromettere il numero massimo di assenze ogni anno». Sulla stessa scia la Marche, dove il Pd ha presentato una mozione in Consiglio regionale per dare la possibilità di accedere al congedo in tutti gli istituti superiori della regione. E anche al Sud, il modello Ravenna ha fatto scuola: nel liceo Fardella-Ximenes di Trapani, due giorni fa, il dirigente ha detto sì alla richiesta di introdurre il congedo e lo stesso è accaduto a Messina, nel classico Maurolico.

Intervista / L'accademica

“Già troppi ostacoli per una piena parità non creiamone ancora”

«L'aspetto positivo è che le ragazze vogliono sensibilizzare l'opinione pubblica sul ciclo, senza tabù. Ma temo che si allontanino il tema centrale, quello dell'inclusione. E anche l'eccessiva medicalizzazione mi preoccupa: siamo in tantissime a poter fare di tutto con le mestruazioni. Abbiamo già tanti ostacoli, aggiungerne altri da sole è controproducente». A dirlo è Maria Cristina Bombelli, presidente di Wise Growth, società di consulenza per la crescita sostenibile e inclusiva.

Pensa lo stesso il congedo sul lavoro?

«Nell'ultima ricerca del network “Flor di risorse” sul sessismo al lavoro, si nota il perdurare di battute sul ciclo legato al preconcetto che comporti una scarsa performance lavorativa. Vedo due rischi: lo stigma, per cui ancora una volta le donne non sono ritenute affidabili, e la privacy, che va tutelata. Chi soffre molto per il ciclo mestruale ha il diritto di



Maria Cristina Bombelli, accademica

usufruire del congedo per malattia, senza creare uno specifico e stigmatizzante».

Molte lavoratrici faticano a far valere i propri diritti con la maternità: il congedo mestruale aggraverebbe il quadro?
«Penso a una piccola o media impresa. Come accoglierebbe l'idea che una lavoratrice si assenti due o tre giorni al mese? La struttura produttiva italiana già esclude la donna perché fa figli, già non riusciamo a sfondare il “tetto di cristallo”. Se aggiungessimo il congedo avremmo ancora più difficoltà nell'essere assunte». — g.t.

DEPOSITO COMUNICAZIONE